

Cultura & Spettacoli

“
Progettate
soluzioni
urbanistiche
d'avanguardia
”

PECHINO HA COMMISSIONATO IL PROGETTO AL COSENTINO OCCHIUTO

La Calabria inventa Huairou, città satellite

di MICHELANGELO CIMINO

ROMA - Per definire che cos'è una città occorrono i contributi di saperi differenti: architetti, urbanisti, artisti, psicanalisti, storici dell'arte, filosofi devono concorrere a fornire un'anima e un'identità alle attuali comunità urbane, piccole, medie o grandi.

Le città nelle città (come è stato intitolato un simposio internazionale che iniziato ieri a Roma si concluderà proprio oggi) sono invece organismi complessi, che solitamente rispondono a determinate funzioni. A parlarne sono stati chiamati molti intellettuali e professionisti di vasta fama. Il filosofo e psicanalista americano James Hillman, le cui posizioni critiche verso l'economicismo moderno, la devastazione ambientale, la bruttezza e il conformismo che

connotano le città contemporanee, sono ampiamente note.

Lo storico dell'arte Achille Bonito Oliva, teorico della Transavanguardia, ed eclettico protagonista di molte stagioni culturali. Léon Krier, architetto di fama mondiale che progetta ricorrendo ai parametri della tradizione. E Massimiliano Fuksas, che all'Eur, la più famosa città nella città italiana, ha ideato una grande opera pubblica: il Nuovo centro congressi Italia. L'Eur è un quartiere romano, che venne progettato nel 1936 dagli architetti Marcello Piacentini, Giuseppe Pagano, Ettore Rossi e Luigi Vietti. Paolo Cuccia, presidente di Eur Spa (che insieme alla Casa dell'architettura ha organizzato l'appuntamento) si è soffermato sulle trasformazioni di cui,

dopo quasi settant'anni, esso è oggetto. Il ristorante in cima al Palazzo della civiltà del lavoro, progettato e mai costruito, sarà una delle tante.

La prima giornata del simposio è stata dedicata ad alcune esperienze di città nella città, europee e extra-europee. Per la trasformazione di Valencia - una nota città spagnola ma di origini romane, che da città racchiusa tra mura medievali è stata trasformata, dopo la dittatura franchista, in una città policentrica - ha parlato l'assessore all'urbanistica Francisco Taberner Pastor. Infine, anche il cosentino Mario Occhiuto ha relazionato sul master plan della città di Huairou (870 ettari e 80.000 abitanti), a cui sta lavorando con "estrema soddisfazione".

“
La Cina
diventa
moderna
come l'Europa
”

ROMA - La Calabria da periferia dell'impero è divenuta un esportatore di soluzioni urbanistiche d'avanguardia nel sub-continente cinese. Niente a che vedere, dunque, con i mostri in ferro, vetro e cemento, che giganteggiano nelle megapoli della Cina post-Deng. Il progetto per la costruzione della città satellite di Huairou, commissionato dalla municipalità di Pechino all'architetto Mario Occhiuto, si ispira a soluzioni che prevedono tutt'altro: rigoroso rispetto per l'ambiente, equilibrio nel rapporto natura-tecnica, dialogo con le tradizioni e le culture locali. "Non c'è nulla nel nostro progetto che richiami l'arroganza intellettuale con cui molti occidentali si pongono nei riguardi dei cinesi e della Cina. Quasi come se, di fronte ad una arretratezza culturale, si volesse esportare un modello da colonizzatori".

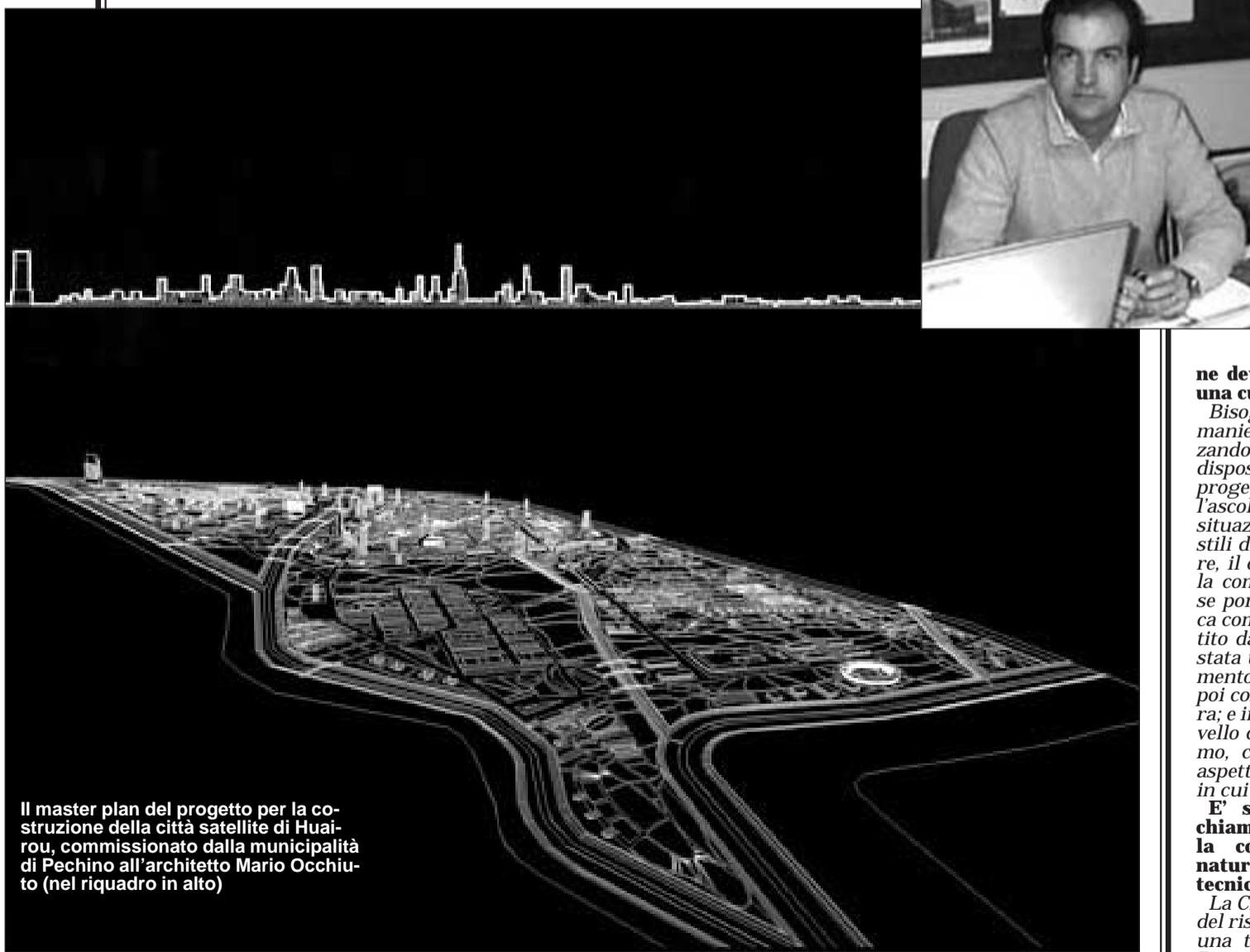
E, invece, cosa è avvenuto?

Devo dire che in Cina, e non soltanto, esiste il mito degli Stati Uniti. Ma io sono convinto che nei loro riguardi non dobbiamo porci con la boriosità tipica di noi occidentali; dobbiamo relazionarci con sentimenti propositivi e di collaborazione. Il rispetto delle identità, delle tradizioni, dell'individuo, insomma ha una forte connotazione meridionale. Credo che ci sia stata una capacità di dialogo e di predisposizione verso una contaminazione reciproca, che ritengo molto interessante.

Il modello di modernizzazione cinese è un obbrobrio da cui rifuggire o un'opportunità per sperimentare soluzioni architettoniche e urbanistiche d'avanguardia?

Negli ultimi quindici-vent'anni, c'è stata una trasformazione radicale. Un mio amico che vive in Cina da più di vent'anni, mi diceva che fino ad un decina d'anni fa, dall'aeroporto a Pechino si arrivava su strade sterrate. Adesso, c'è un incredibile fenomeno di urbanesimo, che ingrandisce le città già esistenti e ne crea di nuove. Pechino, ad esempio, si è ingrandita sostituendo all'architettura tra-

Il master plan del progetto per la costruzione della città satellite di Huairou, commissionato dalla municipalità di Pechino all'architetto Mario Occhiuto (nel riquadro in alto)



dizionale cinese, che era fatta prevalentemente di case basse, con una coorte all'interno, interi quartieri costruiti ex novo. Al posto di queste case ci sono grattacieli, centri direzionali, centri commerciali.

E' quindi una modernizzazione vicina al modello

europeo, con tutti gli elementi positivi e negativi che comporta.

E' divenuto un sistema basato sulla logica di massimizzare il profitto, che non appartiene soltanto alla Cina, ma a tutto l'Occidente. Alcuni di questi casi, come Pechino, hanno generato

situazioni in cui non c'è una grande riconoscibilità: un quartiere può essere facilmente confuso con un altro. In altri casi - penso ad alcune zone di Shanghai - anche non rinunciando alla modernità hanno trovato un modo per ricostruirsi un'identità; e hanno lascia-

to ad altre parti della città la possibilità di vivere immersi in una tradizione millenaria. Ci sarebbe, poi, un terzo caso: la progettazione di Huairou, che dovrebbe essere equidistante tanto dai simboli del consumismo statunitense (i grattacieli) che dalla tradizione

cinese.

Adesso, rispetto al liberismo dei primi tempi, si inizia a concepire il territorio in un'ottica di programmazione qualificata. Il mio, infatti, è un esperimento di città eco-compatibile e sostenibile, in cui questi concetti hanno un certo valore aggiunto.

Come è stato possibile far passare concetti così sofisticati in un paese in pieno e tumultuoso sviluppo economico e industriale?

La Cina di oggi - fatte le debite proporzioni - assomiglia all'Italia della ricostruzione e del (cosiddetto) miracolo economico. I cinesi posseggono una visione internazionale legata al consumo delle risorse energetiche, dell'ambiente, del paesaggio anche urbano, delle aree dismesse. Quindi, ho cercato di far capire che la sostenibilità non costa; alla lunga è un valore aggiunto: nel senso che dà la possibilità alle città ed ai quartieri, se progettati bene, di avere un valore commerciale più alto.

Un occidentale come lei, che proviene da una delle più grandi potenze economiche del mondo, quale modalità di relazione deve avere rispetto ad una cultura altra?

Bisogna relazionarsi in maniera semplice e utilizzando gli unici strumenti a disposizione: nel mio caso il progetto, la comprensione, l'ascolto dei contesti, delle situazioni ambientali, degli stili di vita. E, in particolare, il confronto serrato con la committenza, che potesse portarci ad una reciproca comprensione. Sono partito da un'esperienza che è stata un inizio di apprendimento: cioè prima capisco; poi contiamo la mia cultura; e infine la porto ad un livello di utilizzazione, diciamo, che tiene conto degli aspetti relativi del contesto in cui opero.

E' stato complicato richiamare l'attenzione sulla compenetrazione tra natura (uomo, ambiente) e tecnica (cultura)?

La Cina, dal punto di vista del rispetto della natura, ha una tradizione millenaria. Poi è stata contaminata dall'incessante sviluppo e dalla frenesia di edificare. Ho cercato di far capire che fosse necessario rispettare queste caratteristiche: perché in prospettiva la città di Huairou potesse avere un valore aggiunto, anche rispetto alle altre città satelliti di Pechino. Credo i committenti lo abbiano capito.